

Dal primo gennaio 1974 entrano in vigore le imposte dirette previste dalla « riforma » tributaria

Scatta la nuova tassazione fra incertezza e sfiducia

La deludente « prova generale » dell'IVA entrata in vigore un anno fa: nelle casse dello Stato sono entrati 500 miliardi in meno rispetto alle previsioni - Circa un terzo del reddito nazionale lordo va al fisco - Il contribuente deve poter esercitare un controllo democratico sul bilancio dello Stato anche attraverso le Regioni, gli enti locali, le organizzazioni sociali

La « riforma » tributaria, dopo una travagliata gestazione, si completò a gennaio nella sua parte più delicata: l'imposta diretta. All'inizio del '73 erano partite, con un anticipo di un anno, le nuove imposte indirette. L'IVA (imposta sul valore aggiunto) ha fatto da battistrada. In realtà la « riforma » avrebbe dovuto cominciare a vivere tutta assieme. Ma all'ultimo momento, quando si è trattato di passare dalle parole ai fatti, cioè alla verifica concreta della legge, si è preferito mantenere in avanscoperta - accampando ragioni varie, di natura tecnica - le imposte indirette. Tutto insomma si è svolto, secondo la tradizione che affida, nel sistema fiscale italiano, alle imposte indirette un posto di privilegio. Le imposte sul consumo hanno sempre rappresentato la voce più grossa, decisiva del bilancio dello Stato. I poveri sono risultati, in tutte le epoche della nostra storia nazionale, i con-

tribuenti più sicuri. La « riforma » avviata concretamente con il primo gennaio 1973, si è rivelata dunque prima di tutto a loro, ai poveri come per una prova generale. Come è andata? Male, in tutti i sensi. Male, perché le previsioni fatte nei settori della sinistra circa un forte rialzo dei prezzi di tutti i prodotti di largo consumo, sono state largamente confermate. Il rincaro del costo della vita, dovuto a ragioni strutturali interne (gli sprechi di una economia che concede ampi spazi alle rendite e alla speculazione) e a pressioni inflazionistiche esterne, è risultato fortemente accentuato dall'introduzione dell'IVA.

Ma questa prima verifica della « riforma » fiscale è andata male anche per un altro motivo: perché nelle casse dello Stato non sono finiti tutti i soldi, anzi, perché i consumatori italiani sono stati costretti a sborsare. Secondo le ultime valutazio-

ni fatte dagli uffici centrali del ministero delle Finanze, il gettito dell'IVA risulta inferiore di ben 500 miliardi alle previsioni che erano di 1.500 miliardi. Cinquecento miliardi - che i consumatori hanno pagato attraverso gli aumenti dei prezzi - sono spariti. Inghiettati dai soliti ignoti, senza che la macchina fiscale sia in grado, almeno per ora, di prevedere come e quando riuscirà a recuperare questa grossa somma.

Questo avvio incerto e carico d'ombre non facilita sicuramente la costruzione di un rapporto di fiducia nuovo fra il cittadino e lo Stato. La « riforma » è stata presentata come una occasione - anzi un'occasione - per affermare finalmente nel nostro paese una giustizia fiscale che, proprio perché finora assente, ha logorato fino all'osso il credito dello Stato.

Circa un terzo del reddito nazionale lordo va a finire nelle casse del fisco (tenendo conto anche dei contri-

buti sociali). La macchina dello Stato per funzionare è quindi per soddisfare le esigenze crescenti di una società moderna - deve disporre di una montagna di denaro. Questo, rappresenta in Italia, quasi il 33% del reddito nazionale. Secondo uno studio effettuato dalla Medobanca sul finanza pubblica, il prelievo fiscale è risultato nel 1970 esattamente il 32,4% (vedi tabelle).

E' molto? E' poco? Il giudizio va espresso in relazione alla qualità dei servizi che uno Stato offre. Ma è un discorso che faremo più avanti. Intanto va rilevato che in altri paesi il fisco passa sul reddito nazionale lordo. Nel 1970, per esempio, la percentuale finita nelle casse dello Stato è risultata: del 32,3 in Inghilterra, del 31,9 in Olanda, del 33,9 in Belgio, del 35,9 in Francia, del 35,5 nella Germania occidentale. Se si fa il raffronto con le medie del quadriennio antecedente (1966-1970), si nota, per tutti i paesi, una accentuazione del carico fiscale.

Una parte crescente del reddito, insomma, va a finire in tasca, al fisco, non è affatto scandaloso. Essenzialmente la tendenza naturale di tutte le società moderne è farsi carico - sollecitate dalle lotte delle grandi masse popolari e, in particolare, della classe operaia - delle esigenze di fondo della popolazione. In settori sempre più numerosi e sempre più vitali amministrativa, sociale ed economica. Se uno Stato, dunque, preleva una grossa fetta della ricchezza nazionale prodotta, questa è la conseguenza preliminare necessaria al suo impegno.

Le censure, le invettive, le rabbie, le proteste singole e collettive non investono e non possono investire quindi il prelievo fiscale ma il modo come esso viene effettuato e come, in un secondo tempo, viene speso.

Table: Prelievo fiscale e contributivo, e reddito nazionale. Media annua del periodo 1966-1970. Columns: Prelievo fiscale (miliardi lire), Incidenza sul reddito naz. lordo (%).

Table: Prelievo fiscale nei principali Paesi europei. Columns: Paese, Media annua del periodo 1966-1970 (miliardi lire/DM/Fio.), Incidenza sul reddito naz. lordo (%).

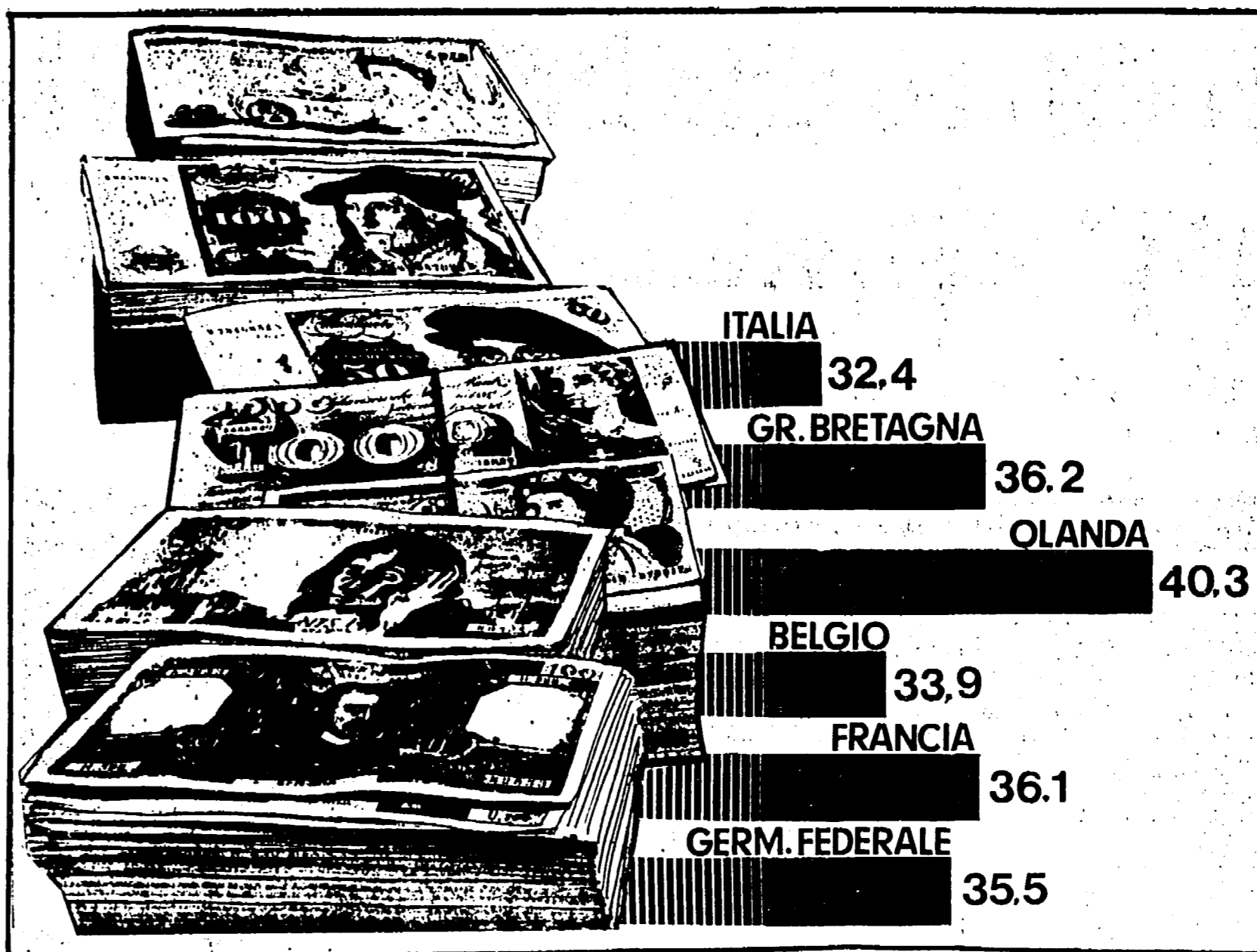
Dal nostro inviato DI RITORNO DALLA RFT, 21 dicembre.

« Cittadini! Le banche e le società di assicurazione accanzano gli inquilini dalle abitazioni del centro di Colonia Veste aree della città sono già in possesso di alcuni gruppi di gruppi economici. Case intere sono vuote, vengono lasciate andare in decadenza per essere poi demolite. Questa politica deve essere fermata: le abitazioni ancora esistenti e vanno conservate, la trasformazione delle case in palazzine di uffici e il tentativo di costruire edifici di un gruppetto estremista, ma porta come intenzione la sigla SPD, cioè Partito socialdemocratico tedesco, del partito del cancelliere Willy Brandt, al governo. Anche se poi la SPD non sa offrire un terreno di lotta ai lavoratori tedeschi per impedire agli speculatori sulle case di comprare a Colonia quelle semplici ma redditizie operazioni che hanno già compiuto in tante altre città europee. Si limita a « preparare conciliaboli » di segnalare le case che rimangono vuote e quelle che si vogliono demolire, perché si sono esauriti i mezzi per arginare queste speculazioni », la pur semplice secca denuncia dei fatti ci pare nel contenuto sintomo di una serie di preoccupazioni, che hanno raggiunto il « problema casa » per la RFT.

Crave per i cittadini tedeschi, ancora più grave per i lavoratori immigrati: non vogliamo qui riferirci solo alle baracche o alle triste case vicine alle fabbriche. Invece, ci sono decine di migliaia di stranieri, e delle quali l'Unità si è molte volte occupata. Sono italiani che abitano sulla riva sinistra del Reno. Si sono strasse in case dichiarate inabitabili dal genio civile e che pagano affitti da 350-400 e anche più marchi al mese (cioè circa mezzo milione di lire) per appartamenti « senza nemmeno caso in mano a un gruppo di vergognosi sciacalli, i 200 appartamenti ». Suo di Colonia fanno anche i nomi: come un certo signor Engels che « nel '48 non aveva una lira e adesso è proprietario di un appartamento. Specialità: di contenere i contratti di 5-6 anni agli italiani che non conoscono la lingua: se poi qualcuno deve andarsene prima o perché l'hanno licenziato o semplicemente perché è stufo di stare a Colonia, lui pretende il pagamento del contratto alla scadenza ». E come una certa signora Geller, che affitta solo a stranieri e che manda i suoi fratelli di varie nazionalità a raccogliere gli emigranti. In questi alloggi: « lei non ha chiesto una lira, sono beghe tra gli stranieri », lei anzi la opera mentoria ad affittare case agli « stranieri ». Poi, lo « straccione », cornuto e mazzaiato, viene butta per strada: non ha più né la casa né i suoi soldi.

Il secondo ordine di preoccupazioni investe il modo come viene speso il denaro che il fisco rastrella nel paese. Nel momento in cui il contribuente è chiamato a sostenere il costo della vita, è chiaro che tutte le responsabilità per quanto riguarda la spesa pubblica vengono esasperate. Non si può chiedere al cittadino che, di fare il suo dovere e, poi, pretendere una delega assoluta, in bianco, quando si tratta di spendere il danaro che il cittadino ha versato. Questo significa, per esempio, che nella definizione del bilancio dello Stato il contribuente deve essere presente, attraverso tutti gli istituti che lo rappresentano: il Parlamento, si capisce, ma anche le Regioni, i comuni, le province, le organizzazioni di cittadini. E, in questi bilanci, insomma, deve diventare un fatto più democratico. Perché è proprio e solo attraverso questa più articolata presenza che il contribuente può sentirsi difeso e garantito dagli sprechi, dalle scelte della spesa sbagliate, dall'ondulazione delle spinte corporative. Sarà la nuova legge tributaria risposta positiva a queste interrogativi? O non accadrà al contrario di vedere riaffermate vecchie e ingiuste imposizioni, destinate ad aggravare tutte le tensioni in corso? Il '74, già carico di nubi, non aggiungerà attraverso la « riforma » fiscale altri motivi di preoccupazione? Lo vedremo.

Orazio Pizzigoni



Prelievo fiscale pro-capite, compresi i contributi sociali, nei diversi paesi europei (in percentuale sul reddito nazionale lordo) - Anno 1970

La crisi petrolifera aggrava le condizioni dei nostri lavoratori

L'IMMIGRATO IN GERMANIA PAGA MEZZO SALARIO PER L'AFFITTO

Appartamenti senza servizi costano al mese 350-400 marchi - Vergognose speculazioni sui prezzi dei generi alimentari di prima necessità - Le iniziative e il processo autocritico del movimento sindacale

« Cittadini! Le banche e le società di assicurazione accanzano gli inquilini dalle abitazioni del centro di Colonia Veste aree della città sono già in possesso di alcuni gruppi di gruppi economici. Case intere sono vuote, vengono lasciate andare in decadenza per essere poi demolite. Questa politica deve essere fermata: le abitazioni ancora esistenti e vanno conservate, la trasformazione delle case in palazzine di uffici e il tentativo di costruire edifici di un gruppetto estremista, ma porta come intenzione la sigla SPD, cioè Partito socialdemocratico tedesco, del partito del cancelliere Willy Brandt, al governo. Anche se poi la SPD non sa offrire un terreno di lotta ai lavoratori tedeschi per impedire agli speculatori sulle case di comprare a Colonia quelle semplici ma redditizie operazioni che hanno già compiuto in tante altre città europee. Si limita a « preparare conciliaboli » di segnalare le case che rimangono vuote e quelle che si vogliono demolire, perché si sono esauriti i mezzi per arginare queste speculazioni », la pur semplice secca denuncia dei fatti ci pare nel contenuto sintomo di una serie di preoccupazioni, che hanno raggiunto il « problema casa » per la RFT.



Lavoratori italiani in una baracca nella Repubblica Federale Tedesca

Il volantino che un giovane barbuto consegna ai passanti in un angolo della « Barbarossa » è una politica di terrore o di un gruppetto estremista, ma porta come intenzione la sigla SPD, cioè Partito socialdemocratico tedesco, del partito del cancelliere Willy Brandt, al governo. Anche se poi la SPD non sa offrire un terreno di lotta ai lavoratori tedeschi per impedire agli speculatori sulle case di comprare a Colonia quelle semplici ma redditizie operazioni che hanno già compiuto in tante altre città europee. Si limita a « preparare conciliaboli » di segnalare le case che rimangono vuote e quelle che si vogliono demolire, perché si sono esauriti i mezzi per arginare queste speculazioni », la pur semplice secca denuncia dei fatti ci pare nel contenuto sintomo di una serie di preoccupazioni, che hanno raggiunto il « problema casa » per la RFT.

no ogni giorno, così come tutto quello che serve per vivere, mentre il governo conduce a braccioni una politica di terrore nei confronti di chi non può più resistere.

Il potere d'acquisto dei salari sarà così colpito, anche perché si farà ampio ricorso a « Kurtzarbeit », alla riduzione d'orario. Tutti guardano con preoccupazione a gennaio, ma già adesso molte fabbriche chimiche e le principali del settore automobilistico sono, in misura più o meno grande, all'arresto. La preoccupazione di un lavoro di riserva, che è nei fatti autocritico, del sindacato (si pensi all'esplosione incontrollata della lotta dei lavoratori tedeschi alla Ford, questa estate e al rifiuto del sindacato di collocarsi alla testa dei lavoratori, rifiuto che è costato una dura sconfitta alla intera classe operaia).

Pericoloso immediato di massicci licenziamenti collettivi (se non nel settore edile e in quello tessile) forse non ce n'è, ma sulla classe operaia anche in Germania pende la terribile spada di Damocle della profonda incertezza per il vicino futuro, per gennaio-febbraio.

I risultati di una indagine internazionale

Il 60% degli autisti di autobus soffre per lo « stress da guida »

Nel 60 per cento degli autisti addetti ai mezzi pubblici urbani avvengono alterazioni psicofisiche, che hanno determinato l'individuazione di una vera e propria nuova malattia: la « stress da guida ». Lo ha dichiarato il prof. Gontes dell'università di Bucarest a conclusione di un'indagine su scala internazionale tendente appunto a determinare quali ricorrenze possono avere sull'organismo il trascorrere molte ore al volante di taxi e di autobus in mezzo al traffico delle grandi città. Il prof. Gontes e i suoi collaboratori hanno potuto accertare che all'aumentare delle pressioni è dovuto in misura preminente ad un considerevole aumento del consumo di vitamina C. Dalle ricerche condotte è risultato, infatti, che gli autisti dei servizi urbani di 30 città con popolazione superiore al milione di abitanti dell'Europa Occidentale ed Orientale e degli Stati Uniti, dopo otto ore di lavoro, facevano registrare un sensibile abbassamento del tasso di vitamina C nel sangue.

Questo fenomeno è particolarmente accentuato nei soggetti che sono anche forti fumatori. Per converso gli stessi sintomi non si sono manifestati in gruppi di autisti che erano stati sottoposti a titolo sperimentale a somministrazioni vitaminiche alla dose piuttosto elevata di 500 milligrammi al giorno. Secondo il professor Gontes, questo trattamento ha avuto un effetto che si sviluppa nel giro di mezz'ora e una durata di cinque ore eliminando praticamente le dannose conseguenze dello stress.

Orazio Pizzigoni

COMUNE DI CERTALDO

Avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo. Il Comune di Certaldo indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo.

COMUNE DI COLLE DI VAL D'ELSA

Avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo. Il Comune di Colle di Val d'Elsa indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo.

COMUNE DI CASTELFIORENTINO

Avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo. Il Comune di Castelfiorentino indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo.

COMUNE DI POGGIBONSI

Avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo. Il Comune di Poggibonsi indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

Avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo. Il Comune di Rosignano Marittimo indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo.

Ino Iselli